

Il sistema Paese

Cosa c'è oltre il voto per il futuro Presidente

Paolo Pombeni

Ci si può divertire in vari modi a predire cosa potrà succedere nelle prossime votazioni per il Quirinale, ma si rimane sempre fermi al toto nomi, come se il problema di fondo fosse semplicemente trovare la persona giusta su cui far convergere il necessario numero di voti.

In realtà il problema è come garantire la tenuta del sistema oltre una contingenza, certo importante, ma da sola non risolutiva. Innanzitutto

perché connessa con la soluzione che si vorrà dare all'individuazione del successore di Sergio Mattarella c'è la questione del futuro del governo: non solo quello in carica, ma anche quello che si potrà formare dopo le elezioni nazionali che al più tardi arriveranno nella primavera del 2023.

E la gestione del Pnrr durerà fino al 2026, è bene non dimenticarlo, e per quella serve una guida all'altezza e un ancoraggio europeo solido, al netto di tutte le variabili inaspettate che in quel campo

possono arrivare nel prossimo futuro.

Ora è bene ricordare che quel cosiddetto semipresidenzialismo di fatto su cui si spendono parole, non significa poteri che non stanno neppure nella cosiddetta fisarmonica a disposizione del Colle. Da lì si può certamente indirizzare, influenzare, sorreggere (non sono cose da poco), ma non si possono certo mutare le basi di un sistema parlamentare.

L'editoriale

Cosa c'è oltre il voto per il futuro Presidente

Cioè rimane intatto il potere dei partiti di esercitare la loro politica attraverso gli strumenti dell'azione nelle Aule (approvazione delle leggi), con la propaganda e i risultati elettorali, con la loro presenza nelle articolazioni del sistema (a partire dalle Regioni).

Lo stesso potere quirinalizio di scioglimento delle Camere è soggetto non solo al conforme parere dei presidenti di Camera e Senato, ma alla constatazione dell'impossibilità di costruire in parlamento una maggioranza di governo.

Dunque il nodo della situazione è nell'attitudine dei partiti, ovvero dei loro gruppi dirigenti, circa il loro modo di gestire il tempo che ci separa dalla fine della legislatura. Per inciso, con il dettaglio non proprio secondario di una tornata elettorale la prossima primavera per delle amministrative, occasione che dubitiamo vedrà le forze politiche attenersi al mitico fair play.

Ora a nostro avviso da

questo punto di vista molto dipende dalla soluzione che si vorrà dare al sistema elettorale. Se si opta per un maggioritario inevitabilmente significherà uno scontro più o meno bipolare e alla fine un probabile vincitore che vorrà poi gestire quel potere che riterrà di vedersi affidato direttamente dagli elettori.

Il Presidente della Repubblica, chiunque sia, dovrà accettare questo esito e potrà al massimo controllare che non ci sia qualche improponibile sbavatura nell'individuazione dei ministri (con più difficoltà dei sottosegretari).

In questo caso noi avremmo una campagna elettorale da sfida all'Ok Corral, un ritorno al mito dello scontro angeli contro demoni, con tutti i guai che questa impostazione ha già portato. Anzi, temiamo che in questo caso si rifletterebero su quella campagna elettorale le conseguenze di quel che è accaduto nelle elezioni per il Quirinale.

E tutto comincerebbe

praticamente subito dopo quelle, perché le urne amministrative di primavera verrebbero vissute come una prova generale per quelle nazionali (si dirà: sarà comunque così, ma l'intensità e la rabbia che ci si metterebbe farà una certa differenza).

Un po' diversa potrebbe essere la situazione se si optasse per un sistema elettorale proporzionale, pur con i necessari correttivi contro le frammentazioni insostenibili. In quel caso infatti sarebbe possibile immaginare che dalle urne uscisse una situazione meno divisa in guelfi e ghibellini, con la possibilità di formare un governo in base a negoziati post elettorali fra i partiti che tenessero conto delle quote di



consenso effettivamente raccolte da ciascuno.

In questo campo ci sarebbe sicuramente uno spazio maggiore per l'esercizio dei poteri di indirizzo e di influenza che spettano al Quirinale e anche, si può sperarlo, per qualche influenza delle classi dirigenti italiane ed internazionali.

È pensabile che i partiti portino al tavolo del confronto per individuare chi potrebbe essere il candidato migliore per la successione a Mattarella queste tematiche? Molti, forse la maggior parte degli osservatori, sarebbero più che scettici sul punto.

Eppure se non si prospetta almeno un'ipotesi di soluzione del rebus che abbiamo cercato di descrivere, avremo fatalmente un finale di legislatura prigioniero della lotta politica senza tregua fra il centrodestra e il centrosinistra, con l'ampia quota di parlamentari non intruppati in esse che formano una variabile difficile da tenere sotto controllo: condizioni più che problematiche per andare avanti con un governo che governi, specie se si mantenesse di necessità la attuale coalizione extralarge.

Questa situazione varrebbe chiunque riuscisse eletto per il Quirinale e chiunque sedesse a Palazzo Chigi. Certamente le personalità contano, sicché ci sono quelle che possono far meglio anche in condizioni così difficili e altre che non hanno abbastanza numeri per farlo. Anche ai migliori però non si può chiedere di compiere il miracolo di rivoluzionare il quadro politico-istituzionale in cui devono operare, mentre l'Italia ha assoluto bisogno di non perdere l'occasione di adeguare il suo sistema a quanto richiesto dalle difficili sfide a cui è chiamata a far fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA